



Giornale della Casa Circondariale di Modena - n° 13 - febbraio 2017

Redazione interna di Buona condotta - [www.buonacondotta.it](http://www.buonacondotta.it)

## Ulisse coperto di sale

Vedo le stanze imbiancate  
tutte le finestre spalancate.  
Neve non c'è, il sole c'è,  
nebbia non c'è, il cielo c'è!

Tutto scomparso, tutto cambiato  
mentre ritorno da un mio passato  
tutto è uguale, irreale  
sono Ulisse coperto di sale!

È vero  
la vita è sempre un lungo, lungo ritorno.  
Ascolta,  
io non ho paura dei sentimenti.  
E allora guarda,  
io sono qui,  
ho aperto adagio adagio con la chiave;  
come un tempo  
ho lasciato la valigia sulla porta  
ho lasciato la valigia sulla porta.

Ho guardato intorno prima di chiamare, chiamare  
non ho paura,  
ti dico che sono tornato per trovare, trovare  
come una volta  
dentro a questa casa  
la mia forza  
come Ulisse che torna dal mare  
come Ulisse che torna dal mare.

Testo di Roberto Roversi  
Musica di Lucio Dalla

Ulisse - Ulisse alla fine torna a casa.

Torna da un lunghissimo viaggio,  
coperto di sale, le incrostazioni di  
ogni genere che gli sono rimaste  
addosso.

Lascia la valigia sulla porta, tutto  
quello che si porta dentro, per  
ritrovare la sua forza, le sue radici,  
la sua famiglia, l'unica cosa che lo  
ha spinto ad andare avanti...



## Sommario

- EDITORIALE . . . . .	p. 3
- FERNANDO ARQUERO CACAL, <i>Tanta paura</i> . . . . .	p. 4
- PIER, <i>L'Odissea di Cacal</i> . . . . .	p. 5
- GENTIAN SHEMSHIRI, <i>Ricominciare</i> . . . . .	p. 6
- VALERIO SERENI, <i>Un padre e una figlia</i> . . . . .	p. 8
- MARCO LIBIETTI, <i>Il punto sull'Ulissea</i> . . . . .	p. 10
- LA SEZIONE DELL'ULISSE, <i>Lettera aperta al magistrato di sorveglianza</i> . . . . .	p. 11
- ALEX ALBERICI, <i>La vignetta</i> . . . . .	p. 14

**La redazione di questo numero:**

Persone esterne:

- Pier Giorgio Vincenzi
- Maurizio Murru

Persone interne:

- Valerio Sereni
- Marco Libiotti
- Leonardo Sangiorgi
- Ivano Zironi
- Benedetto Bonanno
- Fernando Arquero Cacal
- Giuseppe Cavallaro
- Giuseppe Palazzo
- Remo Pizi
- Jeiman Pretel

**La lettera aperta al magistrato di sorveglianza è stata discussa in pubblica assemblea. Chi era d'accordo l'ha firmata**

Le illustrazioni di questo numero sono riprese dal sito "Pinterest" del web

La vignetta "In cella": *Alessio Alberici*



**E POI ALLA FINE SI ESCE**

*Ma... parecchi ritornano*

E poi alla fine si esce.

Tutti da questo carcere escono! Ma... parecchi ritornano. Non perché qui abbiano trovato una casa accogliente e confortevole, ma, probabilmente, perché non l'hanno trovata fuori.

Il fine pena non è solo un momento di liberazione e di gioia. Spesso il sentimento prevalente in chi esce è la paura. Là fuori c'è qualcuno che ti aspetta? E se sì, come ti accoglierà? E se non c'è nessuno? Il volontario di turno ti darà un passaggio fino alla stazione dei treni, ti aiuterà forse ad acquistare un biglietto, ma poi? Come si fa a non commettere più reati? Se mancano soldi e documenti, torni a rubare e a spacciare. E torni dentro.

Al momento attuale non esiste una ricerca italiana che documenti cosa accada al detenuto che, uscito dal carcere, non ha un luogo dove risiedere, non ha un lavoro, è privo di una significativa rete sociale e affettiva. Manca anche una ricerca che riguardi il detenuto che invece un luogo dove andare ce l'ha

o ce lo dovrebbe avere perché è riuscito a custodire i suoi affetti.

Cercando sul Web sono riuscito soltanto a trovare un numero che viene da tutti riferito e che trova forse fondamento in una ricerca del DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) del 2007: è quello che dice che la recidiva di chi resta tutto il tempo chiuso in prigione è tre volte superiore a quella di chi sconta la condanna con misure alternative alla detenzione: il 68,5% nel primo caso, il 19% nel secondo. Ma ci sarebbero tante considerazioni da fare su questi dati, innanzitutto perché le misure alternative vengono concesse a chi ha i requisiti per poterle ottenere e cioè ha una casa, una famiglia e forse anche un lavoro. Gli altri, che ne sono privi, non possono accedere a queste misure, sono in condizioni peggiori e quindi più esposti alla recidiva, una volta scontata la pena. È un ciclo chiuso, è il cane che si morde la coda.

Guardate questa tabella.

Numero di carcerazioni precedenti	Detenuti presenti alle 0.0 del 24/09/12			% su totale presenti	
	italiani	stranieri (*)	Totale	italiani	stranieri
nessuna	13.995	15.220	29.215	32,8	63,7
fino a 4	20.524	8.113	28.637	48,1	33,9
da 5 a 9	6.463	504	6.967	15,1	2,1
da 10 a 14	1.353	50	1.403	3,2	0,2
15 e oltre	332	14	346	0,8	0,1
<b>Totale</b>	<b>42.667</b>	<b>23.901</b>	<b>66.568</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: DAP - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del S. I. A. - Sezione Statistica

È del 2012, abbastanza recente anche se non aggiornatissima. Io sono rimasto impressionato. Ne parleremo nel prossimo numero del giornalino e parleremo anche, se ci riusciremo, di quello che le istituzioni fanno per aiutare il reingresso nella società dei cosiddetti "dimittendi".

Questa volta la paura è narrata in due casi personali, quelli di Fernando Cacal e di Gientian Shemshiri, nelle domande rivolte al Magistrato di sorveglianza, in qualche modo anche nel tema degli affetti così difficili da coltivare qui in carcere, ma essenziali.

*Pier*

## TANTA PAURA

Come gli altri avevo tanta paura: paura della solitudine, paura di perdere i miei cari, paura della tragedia, della guerra... paura della responsabilità e paura di me stesso.

La paura è un sentimento molto potente. Se da una parte può costituire una forma di autodifesa perché ci induce alla prudenza e a non compiere azioni troppo rischiose, dall'altra molte volte ha il potere di bloccare le nostre attività al punto da paralizzarci completamente.

Abbiamo paura di subire danni, di finire per ultimi, di andare in rovina. La paura non ha mai salvato una vita, né risolto un problema. Il coraggio sì, la fede sì. Come sarebbe la nostra vita se fosse la fede e non la paura a dominarci, a guidarci?...

Nel carcere la vita dietro le sbarre è piena di paura, ma si può sconfiggere con coraggio e fede. Dicono che sono fortunato perché ormai ho già finito la mia condanna, ma non è accaduto per fortuna, perché ho finito la mia carcerazione con tanto coraggio e fede, anche se pieno di dolore e lacrime. Ho avuto paura di perdere i miei cari, ma invece ho

capito che mi amavano per quello che sono al di là dei miei errori e questo ha rafforzato i miei legami con loro. All'inizio l'idea del carcere mi spaventava molto, così come il pensiero del tipo di persone che vi avrei trovato, perché stando fuori si pensa che la gente dietro le sbarre sia cattiva, invece non è così, perché vi ho trovato un tesoro di amicizia e di saggezza di vita. Ho compreso che la cattiveria di un essere umano è spesso solo un atto di difesa, sotto il quale si nasconde a volte un aspetto positivo.

In definitiva, per arrivare a comprendere il più possibile la realtà della vita si deve avere coraggio, fede in Dio, la volontà di stringere rapporti profondi con le altre persone. Bisogna gettare le nostre preoccupazioni sul Signore e lasciarle lì. Come ho fatto. Ho provato, ho deciso di vivere con la sua Parola, sono determinato con la sua promessa, avevo la sua grazia per avere il coraggio, la perseveranza e disciplina e adesso ho finito con successo e vittoria. Ora tocca a te. Prova!

*Fernando Arquero Cacal*



Inizia qui una piccola rubrica piena di ironia sul multiforme mondo interiore di un detenuto di lungo corso: pensieri improvvisi, fluttuanti stati d'animo, personaggi di fantasia, oscure ombre, animano e colorano le sue notti insonni...

“Or discendiamo qua giù  
nel cieco mondo ...di Wolf”

[Sono le 5,45. W. è in bagno. Si sta facendo la barba. Gli viene in mente il pomeriggio precedente quando la Paola gli ha mostrato la sua domandina con la richiesta di poter acquistare una luce di lettura e la scritta: “**Non si autorizza**”... Sente salire rabbia mista a indignazione, non si sente considerato come avrebbe dovuto essere per il suo comportamento irreprensibile di tutti questi anni, non accetta di essere messo alla stregua degli “altri”....] *Mi scusi sig. brigadiere [si vede al cospetto del brigadiere al momento di scendere dalla sezione] mi chiami un ispettore o mi faccia andare in sorveglianza... qualcuno mi deve spiegare la motivazione per cui una richiesta non viene autorizzata... dite che non siamo bambini... dimostatelo con i fatti... trattateci allora da persone adulte... non si autorizza **PERCHÉ**.... Non **no!** e basta... così si fa con i mocciosi... - non sia polemico! – non sono polemico, anzi, vi sto aiutando a far meglio il vostro lavoro e non alla cazzo di cane come fate sempre e com'è la regola qui.... (collera).*

Valerio Sereni

## TANTA PAURA

*e l'Odissea di Cacal all'uscita da S. Anna*

**Martedì 14/02/2017**

*Esce verso le 10. Lo accompagno alla stazione dei treni e rimango con lui fin che non sale sul treno per Bologna. Lì dovrebbe trovare un passaggio su un bus per Barcellona. Il suo passaporto è scaduto e non ha né patente né carta d'identità. In compenso ha un documento che in Spagna gli serve anche come carta d'identità e che equivale al nostro permesso di soggiorno e di lavoro. È ancora valido, ma non può essere utilizzato come titolo di viaggio. Cioè per capirci: può rimanere in Spagna e anche lavorare lì, ma non può andarci!*

*Nonostante ciò parte fiducioso, Non potrà andare in aereo forse, ma in bus sì. Invece niente. Tutti i tentativi vanno a vuoto. È ormai sera, i soldi sono contati e... passa la notte in stazione.*

**Mercoledì 15**

*Ritorna a Modena in treno e mi contatta. Andiamo al Centro stranieri dove studiano la situazione e sembra trovino una soluzione: il Consolato filippino di Milano gli darà un titolo di viaggio. Intanto gli trovano un posto per la notte.*

**Giovedì 16**

*Parte di buon mattino per Milano, raggiunge con vari mezzi il Consolato e scopre con angoscia che il titolo di viaggio che gli possono dare serve solo per tornare nelle Filippine. Non ha i soldi per il biglietto aereo.*

*E tutto ricomincia! Il funzionario del Consolato è molto gentile e premuroso, mi telefona e mi spiega come stanno le cose. Protestare non serve e non lo faccio. Cacal ha fatto la domanda per avere il passaporto, ma servono due mesi e come campa nel frattempo?*

*Nel tardo pomeriggio un'altra sua telefonata mi dice che è in treno e sta tornando a Modena. Cosa faccio? So che nella parrocchia di S. Agostino c'è una comunità filippina. Telefono al parroco e – sorpresa! – conosce il caso, sa chi è Cacal ed è disposto a ospitarlo per il tempo necessario all'attesa del passaporto. Gli è stato segnalato direttamente dal Consolato filippino, ma non tutto mi è chiaro in questi passaggi. L'appuntamento con lui è alle 19,30. Vado in stazione a prelevare Cacal e, al solito, sono assalito da ex che mi chiamano: Pier!!! (Anche il mio nome, non solo quello di Paola, è noto ormai nei bassifondi!) I loro nomi li ho scordati, i volti no, e chiedono soldi. Mi stacco con fatica da loro.*

*Alle 19,30 avviene l'incontro con il parroco. È giovane, alto, sorridente e molto cordiale. Dà tutto per scontato, gli chiede solo se ha le lenzuola e gli comunica le poche regole del luogo: è il 5° ospite, accanto a un marocchino, un peruviano, un italiano e un rumeno. Gli viene messa a disposizione una branda da aprire ogni sera in una stanza che di giorno serve per la scuola di italiano per gli stranieri. I pasti saranno in comune con il parroco, eventuali volontari della parrocchia e altri ospiti, una quindicina di persone, dice il parroco.*

*Lo lascio. È ancora inquieto, ma un posto dove trascorrere quest'ultima sosta, prima del rientro a Barcellona, l'ha trovato.*

*Pier*



## RICOMINCIARE

Sono passati più di sette anni, ormai quasi otto. Alcuni ricordi mi sembrano sbiaditi, ma la memoria sa bene come farli riemergere dall'abisso. Non ho mai smesso di chiedermi come è stato possibile e come può essere ancora possibile che io mi ritrovi qui, in carcere! Provo a risalire attraverso i tasselli che mi riportino all'anno 2009. Nel 2008, a fine 2008, ho avuto grosse difficoltà finanziarie. Avevo una ditta, una S.R.L. Era da sempre stato un sogno per me arrivare ad un traguardo simile. È stata una bella sfida, però con molti sacrifici e impegno il mio sogno di essere imprenditore si è realizzato. Nel 2009 però mi arrestarono per reati contro il patrimonio, il tribunale mi erogò un totale di quasi 11 anni. Mi è caduto il mondo addosso e tutto mi pesava come un grosso macigno. Avevo difficoltà, addirittura incapacità, a interrogare il presente e il conto da pagare mi appariva veramente molto salato.

**Il viaggio**

E così comincio questo viaggio faticoso e per certi versi curioso, un po' come quello di Ulisse che partì dalla sua patria, dalla sua Itaca, senza sapere se avrebbe avuto la possibilità del ritorno. L'altro pensiero era: "chi incontrerò sul mio cammino in questo viaggio fatto di mistero, a lottare per la vita?" Mi domando se Ulisse, motivato nel cammino dai ricordi della sua amata moglie, del figlio, della sua terra, al ritorno ritrovò quello che ardentemente aveva sognato nelle sue notti insonni. O se invece ha dovuto lottare ancora per riconquistare quello che aveva lasciato.

Questo mio viaggio che sta per finire, con il trascorrere del tempo e con il vissuto del carcere, mi ha cambiato, mi ha tolto tanto e qualcosa mi ha anche dato, ho utilizzato al meglio il tempo altrimenti vuoto della carcerazione: mi sono applicato nello studio conseguendo un diploma presso le scuole Corni di Modena. E poi ho lavorato, prima come spesino e la mansione era stressante perché i prodotti richiesti non arrivavano quasi mai ai detenuti, ma poi alla MOF. Riparavo e montavo sistemi idraulici automatizzati, aggiustavo serrature meccaniche ed elettriche, riparavo guasti elettrici ed elettronici, televisori danneggiati, rotti, malfunzionanti. Poi sono passato dalla saldatura a fare impianti d'antenna, l'imbianchino, oltre al mio mestiere di muratore. Svolgevo tutto ciò con grande voglia e piacere e sono anche stato premiato con un "encomio" per il lavoro svolto. Ero davvero molto contento, non mi aspettavo un riconoscimento simile. Il tempo trascorreva regolar-

mente, soprattutto in modo diverso, anche perché non sono capace di stare in branda a ozio.

Con il tempo sono stato inserito in un programma denominato "Ulisse", una sezione diversa dalle altre, con opportunità interattive, sociali, culturali per certi versi. Ho partecipato a incontri con ragazzi delle scuole superiori e dell'università e ho provato a rispondere alle loro domande spiegando quanto sia sottile la linea che divide il mondo della legalità da quello dell'illegalità e quanto poco ci vuole per entrare in carcere. Forse la sezione Ulisse non è adatta a tutti i detenuti, si può fumare solo in un'area esterna e in tempi stabiliti, gli orari di chi lavorava poi erano incompatibili con quelli di discesa e rientro nelle celle e questo comporta l'impossibilità della doccia e a volte anche del pranzo! Ci sono state verifiche, osservazioni, ma la direzione è stata sempre molto dura di fronte a queste richieste. Gli incontri con la direttrice spesso prendevano la strada delle richieste personali e delle lamentele invece di affrontare i problemi complessivi della sezione. Il mio canale di sfogo è stato il giornalino interno dell'Ulisse portato avanti dall'animatore della testata, Pier Giorgio, che faceva da collegamento fra due mondi che si opponevano, quello dentro e quello fuori, sempre attento alle diverse sensibilità delle persone che intendevano collaborare con lui.

Il mio percorso all'Ulisse è terminato quasi a fine pena. Mi è stata infatti **La semilibertà** proposta la semilibertà e la possibilità di svolgere attività di volontariato presso la struttura della feste del PD a Ponte Alto. È stata un'esperienza davvero fantastica. Rientravo pian piano nel tessuto sociale. Raggiungevo il posto di lavoro in bicicletta, avevo il mio telefonino che, al rientro, mettevo dentro una cassetta personale e, come i miei compagni che lavoravano con me, potevo riallacciare in modo un po' più libero i rapporti con la mia famiglia e con mio figlio. Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi e invece si è rivelato l'inizio di un calvario inaspettato e assurdo. Non ho potuto godermi lo scampolo di libertà che mi era stato concesso, non riuscivo a vedere mio figlio. Ho sofferto molto, ho passato un momento di grande sconforto. A togliermi tutto è stata la rottura con mia moglie avvenuta in modo tumultuoso. Sono stato chiuso di nuovo. Fortemente ferito nell'anima mi sentivo morire, non tolleravo la "cattiveria" che subivo. Lo so che tra noi era finita da molti anni, lo sentivo, lo sentiva anche

lei; l'errore è stato continuare un rapporto senza futuro, un rapporto legato da niente, solo dal bene di mio figlio. Dovevo interrompere e sciogliere il vincolo molti anni prima e molte cose non sarebbero accadute.

Poi uno spiraglio di luce, l'11/07/2016, la Camera di consiglio a Bologna per l'affidamento ai servizi sociali. Parlai al magistrato spiegando le mie motivazioni con il cuore in gola, perché tutto era contro di me, anche la relazione dell'équipe del carcere. C'era la paura che, una volta uscito, potessi commettere una sciocchezza nei confronti di mia moglie dalla quale mi stavo separando. Ritornai in carcere con la convinzione di un esito negativo, ma inaspettata, lo stesso giorno nel pomeriggio arrivò la notifica: "sei scarcerato!"

**Una riflessione**

Si parla molto di rieducazione in carcere. Mi sono chiesto da chi sono stato seguito in tutti questi anni, sono stato visto dallo psicologo, il criminologo, gli educatori; ho svolto un'attività che prevedeva l'utilizzo di attrezzi di ogni genere, mostrando responsabilità e ottenendo molta fiducia, sono stato a contatto con gli agenti della Polizia penitenziaria 24 ore su 24 (sono sentiti e interrogati sul comportamento dei detenuti?). Mi sono chiesto che cosa hanno capito di me, come mai una vicenda personale abbia potuto penalizzare l'intero mio percorso. Mi sembrava di meritare alcune concessioni, di aver dimostrato di essere capace di riprendere la mia vita in mano e il carcere non me lo ha permesso. Quando finalmente ho potuto uscire, fuori ho trovato soltanto rovine. Ho la consapevolezza dei miei errori, ma mi sento di mettere in discussione anche l'operato di altri.

**L'uscita**

E così l'11 luglio sono uscito in affidamento con gli assistenti sociali, con l'obbligo di svolgere attività di volontariato per almeno due ore due volte la settimana. Questa opportunità mi è stata offerta dalla scuola di pallavolo Anderlini, di Serramazzoni, frequentata da ragazzini delle medie e delle elementari. È stata un'esperienza molto bella e non posso che ringraziare le persone con cui ho lavorato.

Uscendo dal carcere pensavo di aver terminato con le "lotte", con le "guerre", invece non era che l'inizio; quello che avevo subito nel carcere in tanti anni al confronto era roba da ridere. Il rapporto con la mia ex moglie si stava normalizzando, aveva infatti cambiato spontaneamente la versione dei nostri contrasti e mi era più facile vedere mio figlio, anche se la mia immagine era rimasta lesa. E poi c'è stata una discussione con il mio vicino, un signore di 80

anni, che si comportava da padrone a casa mia. Anche qui una denuncia. Già due punti a mio sfavore. Sono stato convocato dal magistrato: gli ho dato la mia versione dei fatti. Il colloquio si è concluso con un cartellino giallo. Ho dovuto combattere per salvare la mia immagine: carabinieri, assistenti sociali non si fidavano più di me. Cosa avevo fatto di così imperdonabile? Ho passato giorni terribili, in continua provocazione, ma ho sopportato mandando giù lacrime amare. Alla fine qualche piccola battaglia l'ho vinta anche legalmente.

Ma si preparava un'altra tempesta inattesa, improvvisa e molto forte. Mi sembrava di aver chiuso con l'amore, di essere ormai incapace di riceverlo e donarlo e, improvvisamente, come una fenice rinata dalle sue ceneri, un amore dentro di me cominciò a svilupparsi in maniera pazzesca, una felicità che era come un'ondata devastante. Mia madre però mi si mise contro con tutte le sue forze e ora sono qui di nuovo... in una spirale in cui si scende solo e, ovviamente, all'inferno.

**Il perdono**

Mentre la vita "fuori" si sviluppava naturalmente, ossia il tempo cambiava le persone, figli, moglie, madre, fratelli, per quelli come me il tempo si era fermato, ci aveva ingoiato nel suo silenzio, nella sua assenza assoluta, rimarginando la ferita, ma lasciandoci sopra una grossa crosta. Non sono scappato dalle mie responsabilità, ho sempre ammesso i miei sbagli. E ho lottato per il perdono. Quelli come me che tanto l'hanno desiderato e hanno sognato di poterlo ricevere, si preparano per quel giorno e pensano che tutte le cose ritorneranno a posto; ma negli occhi delle persone si legge chiaramente: "non potrò mai dimenticare!" Il perdono è un traguardo complesso, difficile, forse per pochi. Mi sono reso conto che ci vuole tanta forza e coraggio per perdonare. Il reato mi ha procurato un lento e progressivo allontanamento dalla mia vita affettiva, sociale e culturale, mi ha allontanato da tutto ciò che conta, facendomi perdere, assieme alla crescita di mio figlio, anche la mia identità e la mia dignità. Ecco che cos'è il carcere per chi non lo ha ancora capito: è un sopravvivere che prevede ridicole prassi, meticolose burocrazie, situazioni strane, opzioni estreme, obsolete e bizzarre che violano le logiche naturali. Se ne può uscire? Cercare un posto dove fermarsi, cambiare, ripartire? Una nuova partenza. Che cosa spinge a sporgersi in avanti per ripartire? Saranno i sogni? Mi chiedo quali. A me oggi rimangono i ricordi e un presente che mi porta come intorno una realtà fatta di sbarre.

*Gentian Shemshiri*

## UN PADRE E UNA FIGLIA

di Valerio Sereni

*“Un padre e una figlia,  
con un solo abbraccio,  
squarciano il tempo,  
vanno oltre lo spazio,  
cani randagi nella notte scura,  
la vita no, non fa più paura...”*

Amore mio, poco alla volta ti stai affacciando alla vastità del mondo: non temerlo, anche se a volte potrà spaventarti. Mi hai detto un giorno che sei atea: va bene così, se ti serve per amare la vita e non averne paura. Ti succederà certamente nei tuoi anni futuri di dubitare di tante cose che in precedenza ti parevano assolute certezze: non impaurirti per questo, è una legge necessaria della vita; in quei momenti, ricorda, non è tanto importante trovare le risposte migliori, ma conservare la capacità di farsi le domande giuste. E comunque non condannare mai quello che credevi ieri e coloro che, con te, sostenevano le tue stesse opinioni: era solo un gradino da salire nel tuo cammino. Sai, però (non lo dico per convertirti, non aver paura), che nella Bibbia, così mi è stato detto, per ben 365 volte, una per ogni giorno dell'anno, si dà sempre lo stesso consiglio: “Non temere”? Sto verificando, pur non avendo motivo di dubitarne; per il momento ti chiedo un piccolo atto di fiducia, non tanto perché sono tuo padre (la qual cosa potrebbe non avere una grande importanza, data la mia pluriennale lontananza e il tuo imminente ingresso nell'età ribelle), ma soprattutto per irrobustire le tue difese contro il sempre possibile arrivo dei momenti bui. La fiducia, coltivata giorno dopo giorno, servirà a non farti dimenticare che l'oscurità esiste solo in forza della luce. Attendi con pazienza e senza farti prendere dal panico, e l'aurora non tarderà a rispuntare. Sii però sempre attenta, perché il mondo è un formidabile trasformista: vorrà farti credere che il buio sia luce e che la luce sia buio, e per trarti in inganno userà tutte le sue lusinghe, essendo un raffinato incantatore. Non temere, non è impossibile smascherarlo, dal momento che continua ad usare, dalla notte dei tempi, trucchi vecchi come... il mondo (per l'apunto), ma nonostante questo in tanti cadono nella sua rete. Ti farà brillare davanti agli occhi le cosiddette luci della ribalta, per solleticare la tua vanità; in pratica vorrà abbagliarti, così che tu, con la tua vista offuscata, ti creda l'unica meritevole dei suoi

balocchi che ti metterà a disposizione con (finta) generosità. I suoi doni potranno chiamarsi: opportunità imperdibile – offerta speciale – convenienza – successo, te li porgerà invitandoti a salire su un bellissimo cavallo a dondolo per indurti a credere che quello sia il modo migliore di cavalcare la vita: non salire. Il male, quando si traveste da mondo per darsi un abito di normalità, vuol farti pensare che è così che potrai essere felice. Sappi però, che non si arrenderà tanto facilmente se avrai la capacità di resistergli, anzi, darà ancora più sfoggio della sua abilità di incantatore. Saperlo, di nuovo, ti aiuterà a non farti cadere nella paura. Un altro trucco, anche questo trito e ritrito, ma evidentemente di grande appeal se continua a rappresentarlo sulla scena, è indurti a mettere in dubbio le cose che noi ti abbiamo insegnato (per la verità più la mamma di me, visto che anch'io sono tra quelli che si sono fatti abbindolare, però, almeno, hai un esempio vivente di quello che può accadere a chi abbocca come un pesce): onestà, sincerità, rispetto, impegno. Ti mostrerà come saranno in tanti a passarti davanti, pure, all'apparenza, felici e contenti, se non facendosi anche beffe di te. Sentiti pure ferita, questo è concesso, non è una colpa, ma non cascarci, fai attenzione: vivi come normali solo le cose giuste, e la via giusta è solo quella che crea pace dentro di te. Chi corre per arrivare prima degli altri, sgomita e sgambetta, facendo loro a volte pure male, si crede furbo e migliore di te, in realtà lo dovresti compiangere: corre inseguito dalle sue paure di cui è diventato schiavo. Se non puoi aiutarlo lascialo andare e, se a quel tempo ti sarai ricreduta, dì una piccola preghiera per lui, perché trovi quella pace che tu hai già raggiunto; la fretta produce solo agitazione e confusione interiore. Ricorda sempre: nella vita non è importante andare veloci, ma avere un orientamento. Lasciali correre e non avere paura, continua solo ad avere fiducia e a perseverare nelle tue poche, piccole, buone cose. Perché la vera differenza non è nella quantità, ma nella qualità: ciò che

conta veramente non è quante cose farai, ma come farai quelle necessarie. L'ultimo trucco che dovrai riconoscere è uno che funziona quasi sempre perché per non cascarci occorre veramente una vista speciale: facendoti guardare il gruppo dei corridori che ti dicevo (stai attenta: è un gioco di specchi), ti indurrà a credere che se non ti accoderai rimarrai sola; e qui la paura ti invaderà prospettandoti scenari catastrofici. Calmati e aspetta fiduciosa che si ritiri la marea. È a questo punto che occorre quello sguardo particolare che ti dicevo: distratto non più dal fuori, ma rivolto dentro di te; una nuova prospettiva da cui vedere le cose che accadono, come si producono e il tuo ruolo in tutto questo. In verità, invece di spaventarti dovresti rallegrarti, perché sei arrivata all'ultimo gradino, sei quasi in cima dove il vento può soffiare impetuoso. È la rabbia del lato feroce del mondo che grida più forte: niente paura, anzi sorridi; fa sempre così quando si rende conto che i suoi giochetti non hanno più presa e sente che non riuscirà mai più a incantarti.

Giunta a quel punto potrai resistergli se ti ricorderai che gran parte delle tue paure sono prodotte e accresciute dalla tua immaginazione. Considera una cosa che può sembrare strana e non dimenticarla: quando scappi da qualcosa che ti fa paura, senza saperlo le stai correndo incontro, e se non te ne accorgerai in tempo, le cadrai tra le braccia. Lo stesso paradosso vale per le tue capacità e i tuoi talenti: più li tratti e li usi solo per te, invece di conservarli, come potresti forse credere, li soffocherai. È condividendoli che si accrescono, proprio come fa la fiammella di una candela che non si esaurisce pur accendendo altre innumerevoli candele sorelle, per cui una delle cose che più ti servirà è aver cura del tuo modo di pensare perché la vita è come un succedersi di tante perle unite da un filo: i pensieri diventano parole, le parole si trasformano in azioni, le azioni consolida-

no le abitudini, le abitudini strutturano il carattere e quest'ultimo determinerà il tuo destino. Pertanto coltiva l'attenzione, perché la distrazione è la porta d'ingresso di tutte le paure. Anche il divertimento, oltre una certa misura, è distrazione pericolosa. Abbi infine sempre cura di te, amore mio: ogni volta che crescendo vorrai cambiare le cose sbagliate in cose giuste, ricordati che la vera rivoluzione da fare è quella dentro di te. Lottare per un'idea senza avere un'idea precisa di sé è molto pericoloso. Non avere però paura delle difficoltà che potrai incontrare, né delle tue debolezze; con gli anni imparerai che possono darti forza e diventare una risorsa. Qualunque cosa tu decida di fare nella vita, falla con coraggio: potrai anche sbagliare, ma così,

non di molto. Non avere paura di commettere errori e non rimuginarci troppo sopra, se non per il tempo necessario a trarre l'insegnamento che dovevano darti: colpevolizzarti eccessivamente (quello che dicono che qui faccio io: fustigarmi), è più segno di orgoglio ferito e una forma forse più raffinata di vittimismo. Rialzati e riparti, cercando l'aiuto di chi condivide i tuoi valori, il faro a cui dovrai ritornare nei momenti di buio. Non amareggiarti per l'inevitabile prezza che dovrai pagare alla tua coerenza: non avrai la visibilità e i soldi che

altri potranno avere, ma possiederai la più preziosa delle ricchezze: il rispetto di te stessa, quello vero, che puoi darti solo tu, nessun altro e non vivrai la triste solitudine, questa sì da evitare, di chi ha vissuto una vita che altri hanno voluto per lui. Ora vai, mettiti in cammino senza paura, quando ne sentirai la necessità fermati pure, ma non bloccarti per aspettarmi, mi hai già con te, prosegui con fiducia e forse, un giorno, ci ritroveremo al fianco, mano nella mano. Buon viaggio, amore mio.

*Papà*



## IL PUNTO SULL'ULISSE

una nuova rubrica

“Il punto sull’Ulisse” è una nuova rubrica che si è deciso di inserire in questo giornalino come appuntamento fisso per fare, appunto, il punto sullo stato delle cose del progetto Ulisse, mettendo in evidenza i passi positivi, le eventuali aspettative progettuali e le criticità su cui lavorare costruttivamente. Iniziamo dicendo che, rispetto al mese di dicembre e la prima parte di gennaio in cui tutto sembrava caduto nel limbo, si sta notando quasi un rifiorire non solo di attività, ma pure di partecipazione, nonché un costruttivo e positivo aumento di senso critico collettivo che ci si auspica possa in primis ritornare e, conseguentemente, superare in quantità e qualità il livello della scorsa estate.

Sono ripartiti i corsi di pittura e di inglese, discretamente frequentati e seguiti con un buon impegno, corroborato, almeno per il primo, con applicazione estesa a tutta la settimana con volontà individuale. Per il corso di inglese questo obiettivo è di più difficile raggiungimento per ovvi motivi anche se qualcosa, tra di noi, si sta muovendo con richieste personali di aiuto nell’apprendimento della lingua. Continuano altresì piuttosto bene sia il corso di alfabetizzazione sia quelli di musica con livelli di partecipazione costanti.

In questo periodo, inoltre, sta entrando a regime un progetto, proposto, cercato e voluto anche dalla direzione, che mira ad aprire il carcere, tramite il progetto Ulisse, verso l’esterno con incontri mirati

ad una maggior conoscenza e interscambio di idee, pensieri e visioni di vita. Il primo incontro è stato con il Vescovo di Modena e i prossimi due, imminenti, saranno con un avvocato e un attore. Il tentativo è quello di riuscire ad aprire un dialogo tramite l’ascolto dei percorsi di vita di queste persone e il reciproco interscambio di opinioni e problematiche che possano creare un vero ponte tra dentro e fuori il carcere.

La speranza e l’aspettativa è che questo possa essere un vero punto di partenza e che passi tramite il sempre maggior coinvolgimento di parti della società... da imprenditori a giornalisti, a politici, per arrivare ad incontri continuativi e costanti anche con studenti di scuole medie superiori e universitari. Tutto questo, se attuato, avrà un forte impatto positivo su tutto.

Mancano ovviamente ancora alcuni passi importanti... Da parte nostra una ridiscussione di una possibile nuova autoregolamentazione... da parte della direzione ci si attende il via per il tanto atteso corso di informatica (di vitale importanza per il futuro ingresso nell’odierno mondo del lavoro) con la relativa installazione di PC... Da parte della sorveglianza l’attesa definizione degli agenti di riferimento per una migliore ottimizzazione del progetto.

Marco Libietti



## LETTERA APERTA AI MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA

Buongiorno dottoressa, buongiorno dottore, siamo un gruppo di detenuti del reparto Ulisse. Questa lettera aperta ha come intento quello di fare un’analisi dei primi sei mesi della vostra entrata in campo per cercare, tirando le somme nude e crude di quanto accaduto, di comunicarvi il nostro pensiero, le nostre aspettative, le nostre sensazioni, sperando di inviarvi un messaggio di ricerca di un dialogo, di un confronto che ci permetta di capire e casomai accettare un po’ più serenamente anche decisioni avverse e possa permettere a voi di conoscere le persone reali, in carne e ossa, con le proprie teste e i propri pensieri, che stanno dietro le righe scritte su quei fogli che attestano sì quanto è accaduto ma, in molti casi, solo quello.

Questo è quanto speriamo accada come conseguenza di quello che leggerete da qui in avanti.

Partiamo con un’elencazione di dati puri e semplici dall’avvento del nostro magistrato di sorveglianza di ruolo, pertanto dall’inizio dell’agosto 2016.

Abbiamo controllato quante richieste di permesso sono state inviate dagli attuali componenti della prima sezione, denominata “Progetto Ulisse”, quanti ne sono stati concessi e quanto è stata la durata complessiva e per singolo permesso, nonché quanti accompagnati e quanti liberi. Poi passeremo alle motivazioni.

Bene... su 46 persone oggi presenti ci sono state 29 richieste di permessi premio, 8 concessioni con 36 ore complessive erogate, di cui solo 2, rispettivamente di 8 e 4 ore, concesse direttamente a casa con i familiari... le altre accompagnati da un volontario. Per onor di cronaca non sono stati inclusi i permessi concessi via SERT e Comunità (36 ore in totale) e quello che ha visto l’andata a Roma per la chiusura del Giubileo. Non sono stati conteggiati per evidenti motivi. Non sono stati inseriti nemmeno i permessi di chi, presente nell’arco del periodo considerato, non è più presente (si tratta di nuovo di una manciata di ore sparse qui e là ad un paio di soggetti). Tutto questo al 2 febbraio 2017.

Già da questa prima serie di dati, dopo 6 mesi, scaturiscono alcune considerazioni che fanno porre domande per noi inquietanti. La più frequente è: perché tutto questo? Se non fossimo nel “Progetto Ulisse” verrebbe da pensare che questa sia una sezione piena di persone pericolose e inaffidabili, non rispettose delle regole e refrattarie a qualsivoglia tipo di reinserimento e con limitata se non nulla presa di responsabilità. Questo pensiero viene però contraddetto in quanto la peculiarità del reparto “Ulisse” parte proprio da una

selezione opposta. Qui vengono inserite solo persone che hanno dimostrato rispetto delle regole, intrapreso un percorso di assunzione di responsabilità, socializzazione e presa di coscienza atta ad un vero reinserimento. Senza tutto questo non si viene e non si resta in Ulisse. Ovviamente non si intende dire che chi è qui deve avere agevolazioni o aspettarsi un trattamento di favore per i benefici. Questo no. Solo che non si è così male come individui. Quindi? Evidentemente qui c’è un primo cortocircuito che fa saltare tutto questo annullandolo come se non esistesse. Questo stato è ulteriormente peggiorato dal confronto con le medie nazionali e regionali dei detenuti che usufruiscono di permessi premio. Prendendo come termine di paragone appropriato l’Emilia Romagna si evince che nel 2015 l’11% circa della popolazione de-tenuta abbia usufruito di permessi premio e questa percentuale è ovviamente più alta in quanto i de-finitivi variano tra il 50 e il 60%, pertanto la percentuale, tra questi, raddoppia...

Ebbene, qui si sta parlando di un reparto sperimentale selezionato e risulta che, per il periodo natalizio, solo 4 persone hanno usufruito di tale “concessione” di cui solo una e per sole 8 ore (contro due giorni richiesti) a casa con i propri cari... un vero buco nero...

Però fermarsi a mere considerazioni numeriche non può essere valutato come totale e corretto metodo di valutazione e giudizio... anzi... potrebbero esserci motivazioni, anche al di là della facciata del progetto Ulisse, che fanno sì che i rigetti e/o le non risposte siano congrui con lo stato delle cose.

Siamo andati, conseguentemente, a scavare più a fondo per capire se la nostra delusione e il nostro sconforto avessero basi oppure fossero solo nostre eccessive e sognanti fantasie e la Gozzini fosse viva e vegeta ma noi non meritevoli della possibilità di usufruirne. Il nostro intento rimane quello di capire, chiedere e ricevere risposte che diano un senso a questo baratro che si è aperto e sta risucchiando un pò alla volta tutti coloro che sono dentro a questo istituto. Abbiamo quindi fatto due cose: abbiamo raccolto e letto le motivazioni addotte per i rigetti e poi abbiamo parlato e chiesto lumi tangibili agli operatori dell’Istituto. E qui lo sconforto e il senso di scollamento con l’ufficio di sorveglianza si è ampliato a livelli abnormi.

Partiamo dalle motivazioni. Si va da rigetti su richieste per andare all’udienza della propria separazione familiare, (adducendo che il motivo non rientra nelle indicazioni della Gozzini, facendo così passare un mo-

mento di fondamentale importanza nella vita affettiva di una persona come una cosa non pertinente), a rigetti motivati dal fatto che non è stato specificato come e dove si sarebbero trascorse le ore richieste da passare con i propri familiari, ad un altro che non ha lasciato aperta la data (quasi si presumesse che la specifica del giorno potesse preludere a qualche potenziale atto o azione illegale... Almeno questa è l'unica spiegazione che uno si dà).

Queste sono alcune motivazioni agli estremi di una forbice che ne contiene diverse, ma quello che sino ad ora ci ha lasciato più destabilizzati è rappresentato da una modalità di rigetto che non ha niente a che vedere con i principi cardini della Gozzini (anzi ne rappresenta proprio l'antitesi) e da un'altra che prevede la non risposta, in special modo sulle richieste datate di soggetti già permissanti. Nel primo caso si trovano riferimenti, a supporto fondamentale del rigetto, al passato della persona prima della carcerazione... Questo è assolutamente destabilizzante in quanto si esclude così completamente il percorso intramurale dell'individuo, nonché il lavoro degli operatori tutti e conseguentemente le loro valutazioni, che assumono un peso quasi irrilevante decretando in pratica la morte della Gozzini. Nel secondo caso la non risposta, se possibile, assume aspetti ancora più negativi nelle teste e nei sistemi nervosi di chi deve vivere questa ansia di attesa che si protrae giorno dopo giorno in un limbo sempre più indistinto... Non è giusto ad esempio lasciare nel vuoto un ragazzo a cui è morto il padre e chiede solo di poter chiamare casa tramite skype da ormai 15 giorni perché ha solo questo modo per essere presente e piangere coi suoi cari. Proprio non è giusto o almeno così qui viene vissuta la cosa. Ed è proprio questo il punto... come viene vissuta e come incide sulla vita e sull'andamento quotidiano (e in prospettiva sul fine pena con conseguente uscita), non più solo di noi detenuti ma degli operatori stessi che vengono messi a loro volta in condizioni assolutamente non ottimali per operare, costretti a volte a dimostrare che quando hanno concordato con un detenuto la presentazione di una richiesta di permesso non lo hanno fatto prendendolo in giro e che loro le relazioni le redigono con coerenza tra quanto dicono e quanto scrivono. Ora tutto questo non si è voluto scrivere per puntare il dito contro qualcuno. Assolutamente no, ma solo per mostrare una situazione che presenta un problema nel quotidiano e ne proietta uno nel prossimo futuro. Nel quotidiano questa restrizione sta iniziando a destabilizzare una corretta gestione interna sia nei rapporti tra le varie parti, sia nell'impostazione dei vari progetti finalizzati ad un vero, concreto e positivo percorso in-

terno e reinserimento esterno. In prospettiva il problema è sull'uscita, che prima o poi, tutti noi arriveremo a toccare con mano.

La Gozzini e la sua applicazione servono a far sì che tra i detenuti ne esca almeno uno in più come risorsa positiva per la società e per la sicurezza di tutti... La non applicazione protratta in questi termini rischia di tendere all'esatto opposto. Un cane tenuto in gabbia, bistrattato e deriso, una volta libero difficilmente scodinzolerà di felicità o si avvicinerà amorevolmente a un altro essere... Un essere umano può essere sicuramente migliore e reagire meglio, ma può anche peggiorare e non si può pensare che sia questo il fine a cui si debba tendere. Noi non sappiamo perché stia avvenendo ciò, non sappiamo se sia per ferma convinzione di una linea di questa natura, se per paura di streghe mediatiche, se per indirizzo dato o per cos'altro. Non sappiamo e non intendiamo valutare e giudicare, siamo sicuramente gli ultimi a poterlo fare e comunque non prima di aver finito di pagare per ciò di cui siamo stati giudicati colpevoli e comunque solo dopo averlo pure compreso. Però vorremmo capire, parlare, confrontarci, conoscerci e non in 5 o 10 minuti di colloquio con voi, ma invitandovi qui per qualche ora, per parlare tra persone con ruoli ben definiti, ma tra persone. Questo è anche parte del progetto "Ulisse", questo è quanto abbiamo proposto e richiesto un anno fa presentando alla direzione di questo istituto una nostra bozza di "Progetto Ulisse" (insieme ai volontari) e alla quale con nostro grande piacere e soddisfazione ha aderito, facendola sua per quanto sia stato e sia tuttora possibile, la direzione di questo istituto.

Vorremmo che anche voi, nel limite del possibile, ne faceste parte, aderendo a questa nostra richiesta (come avviene da anni in altri istituti). Il progetto Ulisse vuole essere una punta di diamante nel mondo del sistema penitenziario ma, per far sì che sia così, c'è bisogno di tutti e voi siete una parte molto importante di questo mondo.

Poi tutti possono restare del proprio parere, della propria idea, fermi nelle loro convinzioni, ma il dialogo deve esserci, è un canale che va aperto e poi lasciato in essere, in vita... bisogna spiegare e spiegarsi, solo così ci si può aprire e si può forse accettare con più serenità un punto di vista diverso che qui, se negativo verso le aspettative di un detenuto, rappresenta un margine che può risultare insostenibile se non spiegato e compreso adeguatamente.

P.S. Come avete notato non abbiamo affrontato il problema dell'applicazione delle pene alternative. Sarebbe da fare, ma a che servirebbe se prima non si affronta il passo iniziale? E questo è scorporamento coscienzioso

e consapevole. La nostra speranza è che quanto scritto venga percepito con ottica positiva, propositiva e di apertura. Vi aspettiamo il prima possibile qui, all'Ulisse.

CAVALLARO GIUSEPPE  
 Palocco Giuseppe  
 Jemma Pirella  
 Semma Giacomo  
 Baccaro Benedetto  
 IPIRISI  
 Marco Jotti.  
 Piro Piro  
 Kullo N. Gahr Dur  
 Valerio Jovani  
 RAHHAL ELHAJOOI  
 KHAN NASIM  
 Sobola ant  
 Somy. Agaccio  
 Elmin Juvangshah  
 Bellio Kund  
 Jovani Ant  
 Jovani Ant  
 RUPERTO GIUSEPPE  
 JAPA MARCEL  
 Dell'Oglio Vittorio  
 CHOUCHENE KHALIL

REJA NASREGODIN  
 EL OMARI  
 MOURAD  
 ELHAISI  
 HILDA  
 NICULITAI ON  
 HOKI NETA  
 SARIGUORGI

LA VIGNETTA

di Alex Alberici

